

AUGUSTO BLOTTO

1977

(Il piano, con appalti)



\* (penso a seni - frangi  
una scheggia venduto a tropicali  
embarcato, Port Louis raggiungendo vista  
=====  
elegia, o herova)

Quando venni a Lugano, ero assente come un  
procreatore; l'aria soggiornava, direi,  
i posti ve ne puntinarono in anni  
sì che il cavolo dell'usato sghembò, con il suo assiduo,  
e tronchi intercidero nuvolarono il gas d'esservi  
e di non spiacervi il ripetere. Le bandiere, ad esempio,  
nitide presso le oche; con l'arrivare di urbani

E che poco si capisse è il corro di rondoletta  
nube sulla banca, qual consistere della limpideità  
Poi con gli anni uno è sempre più manto  
arido, di colli,<sup>\*</sup> e anche il frutto lo impegna  
a cadenzare nel mastice, come ognora  
sia librato il respiro; immagini fumo  
inducono al viaggio a nord di Brema, e tubo  
che sia il lusso pesante sempre scopi  
di ritornare a battere sul luogo del denaro  
parifico al sole, che è trasparente lavandino  
<sup>x</sup> e non chiusura in quanto ad andare in alcuni posti

E' troppo tuttavia come si dimentica  
brevemente di annotare le cose grosse; gli anni  
importanti in un "uomo", dai 35 ai 55,  
sono troppo spaziosi da sottintesi — georgici  
per lo più, ma quanto conta l'amenità nel crudo! —  
per ricostituir pupattola o spazzola quel

\* ( traboccar in fili uniti da parafette  
di corrente, simbolizar bagroto il biondo)



tourbillon d'aria nei luoghi che è il corto  
e dopo di cui si ha un ritorno appunto  
gelido di salutò, nella costolatura un po' lessa  
di lana, dei posti

La cui dimenticata,  
per assegnamento, proprietà di forma, individe  
il rosso o il grigio cerebro, stanze se ne  
assieme stanno, sopra un cielo da piccolo Messico,  
da turbante ciabatta del collocarsi presso noi la città  
e aver l'industria furba di sorridere ai loschi

Come un abbraccio felice ai motivetti rapidi  
(marziò un mattino a tunnel aeroporto  
e bulbi interni furono consolamente  
biondi di migrar (stiro) il vascolo magro di essi stessi)

Lugano

genrain '74





=====

La forza, il luogo, la città senza accento  
come un bello e grande magazzino tedesco a tropici  
medii, colorianti secchi

Uguale a che io sono non  
— il liscio teso, pelle foca o cerbiatto —  
irridente, stranamente, sempre, o continuo;  
la spuntata marea di questa felicità  
radiosa <sup>radiante</sup> mi sessuale un servizi civici,  
graziosi fra la gardenia, alitati dal solleone  
sì che le siepi vengano gobbe e limpide;  
un pace che comprende dita e peni arrossati,  
e smorza

Il modo lungo, disagiato  
perché a punta, della pace; l'aria, si conosce,  
accenno, la quale con levigatezza  
robusta è stata un cubo di (ben) costruito  
e ha gli episodietti di nomi logistici  
che l'entusiasmo nell'essere affibbiati ingiorna  
di diagonale risiedere e udire con sonno sorriso  
la situazione che è quella <sup>possibile,</sup> della crudeltà,  
che a lungo manda (il festone)

\* se n'ando  
villan  
improbabile

Un viale di pelle secca,  
e i fiori: l'urlo <sup>buono (rattento)</sup> questo  
programma di mansione, quasi una casa,  
è il finissimo mantecar arti per risorgere, astf  
di tolto fuori anche il grammo d'acqua, simili



a canapè di cuoio i monti assolati di stinto,  
 d'odore che è quasi quello dell'aver fatto  
 fuori gli aguzzissimi pezzi di carbone  
 ed essere luminosi di polvere coltrone  
 grasso, a sera

Urbanizzano i fontanosi  
 fiori, putridi del po' ferretto  
 che odora il barrage e il palmizio; niente, che è il suo cinabro  
 solleonato da tumoletti di cavalcate o meno  
 che esse, nel cromo e nella capigliatura  
 arsa di orograficar, abrasa come civili  
 giunti: al-netto, all'uscito  
 da sole polvere di fuco mosca,  
 il niente, <sup>nicchio</sup> o la farina, da cortile,  
 da traverso, quadrata di calce non insicura

E fiori modesti di lussuoso, come un indottrinare  
 politico, tanto paiono mettersene  
 a lato: uno svolgimento reale  
 sul modo di vivere, che è denariato da correnti  
 leggere di concretezza se no al niente noi si buffi ruda:  
 ali di acida falena, lieve farina del leggio,  
 punti di non facile e robusto biondo inespesso  
 come una trama ruvida

Il perché non si vive  
 male, nonostante tutto il facile  
 contrario su cui l'appoggiare, sospiro, non è  
 detto sia tutto passato — io ancora triste-  
 mente non eccellente vivo, gli storti si possono



sia pur pochi ma ancora incontrare —,  
 il perché olio (periplo) di avverarsi in stesa,  
 il tutto comitato al respiro o secchino  
 e il futuro che sia oro, soffro, come la polvere è bruna:  
 infelice, la gente mite, o sicura di poter accrescere?

Alle guance lisce degli europei quel poco più di perfezione  
 arrossa un timpano di villaggio aeriato, di non finito,  
 di lino che non discuterà mai, buono, facendo;  
 e le aspre, e le polveri, in piazze, tutto è  
 ad essere se non capito accostato, nei passeggi  
 pedonali duri di marmo, puliti  
 come è lo schiocco, complessi come il non  
 è dato trasferirlo, spingo, all'intensità di chi  
 è semplicemente accluso a loro, come pochi sono,  
 e si muove alimentato dal quasi orizzonte senza lagni,  
 saprà come è fuso il contrarre e tanto dòn  
 spostarsi, simile alla campana musicale,  
 al silenzio che reietta in valli con le ginocchia rospicino a  
 (metodo;  
 come un buttare abbia la lana e quieto

Una Ceneria Sud  
 (S. Agostino)

Genova 1977



= = = = =

I conti coloniali col mio essere ... Splendono  
di un'industria di pesca, col suo tramonto  
da castello e il buon torrefare della limpida  
polvere, al calabrone della sonante secca  
quasi dalia, che striscia al suolo e ha il porticciolo

Fino agli ultimi umidi, la verdura dolce  
campestre di avventura ferretta gli stordimenti  
da fonda di transito, nell'abituarsi a giacere  
coperchiati da silente e forse smeraldini di quieto  
in quanto a ginocchia a falce retrattile, che suasi  
i borghi da-terra diradino al tombolotto  
della discretamente civile rete di vie, rosse  
s'intende, ma ove la graniglia non trascuri  
l'apparir a ovo dell'integrità, lattuga  
chiamante la sera in larderelle di colletti  
e smettente al zitto che la luce persuasa,  
essendo banana, recela nel medio guttò  
di ciò che scivola verso una residenza astrusa,  
quanto felice, fertilissima questo è sicuro,  
difficile soltanto in che l'arietta non è  
tutto colore, per quanto sembri verde,  
zitto, o nuvolo, al tropicale di trovarsi per noi,  
qui, noi, annuolati come un abbraccio  
duri complessivamente

sa uro  
se no

E' la

fonte, questo normale?

Randeremo, conosciuti

quanti altri mai fu, da noi,



proprio in tipi di queste strade sboccate  
 da silenzio, con terricina vulcanica, all'abbaglio  
 o luna di poche spume atlantiche, in giorno,  
 e sia un giorno che interamente è variissimo,  
 pulsante in diedro di tre o quattro come una mora:  
 l'effetto ne è il silenzio sfregato,  
 e il santo bonario che ciò disse per primo  
 (Pasolini) non fece che esservi  
 stato, in cose quadrate come paesaggi.

L'aria luna di sano, in pieno giorno  
 cantuccino di deserto forveatorio,  
 robustissimo di trapezoidali: non  
 essere che un accertatore apre tali  
 calme da assorbire in respiro ginnico  
 di approccevol europeo il davvero  
 capire, delineato tutto in cubetti  
 decrescenti o anche no, una dell'intelletto  
 sempre stesura con gli stacchi e attorno  
 si sa i bambini zigrinano il sottolineo  
 corpacciuto: meno, o diversi, da noi, ←  
 chi? il vento carmine o carnosio,

(applauso rolla nella  
 di bambini poveri)

la vecchia gengiva del tenuto abbasso, bella  
 e anche piacevole, continua le coloriture  
 le quali sommesse esploderan in ricci  
 dolci, supinamente commestibili, orchidea  
 di lingua quanto fu in pace con sè!

L'accordo silenzia giunziori, nella valle di traffico  
 tropicale le basi hanno un linguòlo di melodia  
 tenuta complicata e attuale dagli oli cencini

che il verde come è noto usa per posar i tocchi  
fibrillanti all'avventura, normale, arsa, e spumante,  
diedrina sempre in quanto a bocca e a dolce  
sono molte le possibilità e a dire criniere è duro di spazzola  
il presentarsi del proseguire che lasciatelo a noi.

Haria (Lanzarote)

gennaio '77





=====

La malva, meravigliosa, dei traghetti sotto la neve  
basta, polposa.

Il movimento ne è quello  
che noi semplici rieduca, allora subito  
inchiostrando i ferri balaustre di verguzze, quel  
civile dell'interno francia, che a Tarare per esempio mi subissò  
di nube secca, mi fece un notte di sperar di progredire.

*tendo*

Che il colore, entusiasmo di medio, giuri di noi essere  
fuoco, <sup>la valderrone</sup> quello del vino sigillo  
di futuro, e la neve lo abocchi, geografica  
di listoso

Il sorcio, di cielo,  
tòrtora l'ubique in dito e alvo  
del paese che ha peniches di neve, il  
paese di guarnito, a cui i cavicchi  
scialuppano di ringhiere le fronde dell'inverno  
<sup>secca mugonità</sup>  
secco

E quanto attuato

Un

ferroviario, direi, per il cupo: un  
cavo di polpastrello, per l'avventura  
remota, dello sbarco a caverna  
finta, di collina, nella luce illune  
e nel rude: chi ha candelabri di naturale  
li ghiaccia, matitandosi di sfondo  
il viola in stecco, con le sue particine

*Sovligna  
a sovligno*



che il latte freddo sa montare, gala o collo  
a-arricciolare le sue cremature

Ma quale

transito

In città! Che arrivo difficile  
ai colori quasi albicocca della pioggia cotogna  
colomba, in giardinetti severissimi!

Per me, andava bene come sempre: il lago  
arrivava all'anziano, buttando su fronde  
i tavolinetti dell'evidenza, e se questo è penna  
ghiaccio, è meglio sia nuvolo, come  
appunto i terrier di traghetti onice o noce  
dicono al nord che si stia in spuma sottopioggia,  
veloci, cioè, e ricchi, oppure come è meglio in gruppetto  
lirici

- - - - -

Con le sue misurazioni, con la sua felicità  
di città

Eccola che nespola,  
la sortitura mediocre perché estesa  
a chi non voglia, e poi smetta

E' una notte

grigia, un insieme e un avvenire  
di derratine, perché il frutto dell'aiuola  
o monumento dell'essere, còrda un grigio di reciso  
pulito come a notte materassaia  
\* ~~non ci sia più nulla~~ e uno propenda all'avvenire  
minutandolo con le sporche poche cose del lago:  
pietra fugnaia d'industria, posizione internazionale,

\* colpi o nulla quasi



verde muschio e robustezza nel situarsi da intelligenza  
come schiodi l'anglico

In mezzo una saliva  
d'acqua tolda, che rosperà le ripromissioni  
x sollevate

quasi un europa seria smeraldi lo sfogo

Insomma che sempre il vestito sia a noi vicino  
E ne detti una carezza beige che è orecchia e ferventissimo

Anora  
gennaio / febbraio

14

x l'intuense un pe' d'astio loico tanto  
sollevato  
de de (un'altra)



=====

Un masso fatto a budella, (e posante su essa) sfondò la mia vec-

(chia casa:

le ossa ne risentirono (maestre)  
frìgori. Questa fu la storia, mamma,  
ligure con di vertigine i destini  
impostati sul logistico: neri<sup>catastrofe,</sup> i  
ritorni (da là verso To), non ~~aver~~<sup>sugger</sup> la pace del sole e della  
menta, nel corpo che, in quanto a fogliuzze,  
ne aspetterebbe ma l'ôrar o il brano, il carpazio,  
lo abradono in carne a battente, perciò rossa come chiave  
o barile, con la serpicina della fessura bottame

E il grande biondo da mafia borda i locali  
libero truci come pulverulento a trioni, a mogani: polvere  
marsigliese davanti al volto, litoraneo un duro schettine  
picchiato in testa e che ne resti così un volo, del duro:  
brioche borsose in faccia o nella faccia  
dello sterilissimo che è la vetrina cobalto, protendere,  
e dietro il vetro, come vasi cactus, i tram  
passeggiare, o uno vedersi, entrambi ferri  
verdi di cattura, un fagiolino in salamoia,  
il polveroso da Porto Said di vedere una derrata in movimento,  
o che l'assale in distanza cicletti il cristallo quasi da  
fiore senza parole, per come introduce la babbuccia:  
stèntore e cipria, insomma, per come il buio blu fa globi  
nel retto, nell'occipite; nello sfreddarsi che uno promuova  
come un farfallino cècita di occubere, eccolo è pergamena

La stuoia inarrivabile della mela o sole  
dell'ora cerviglio in valletta a industria, mole



ha azionato come io, o mia madre, ci abbandoniamo presso un

(c<sub>a</sub>mpetto

prezzemolato, e questo è una vecchia limitazione di morire  
buoni pani, come i febbrai circoscritti e il silenzio  
sambuco, un andare a vedere che il bianco  
formicola, néi lenzuoli di cenci di cappelle mirto latte,  
povere come un accurato, e il lardo vascelli molare,  
fragore nordico sia la situazione industrial rossa.

Un serto ghiaioso che il febbraio serpicida  
noi poveri incassettando treni ai lauri

E poveri vuol dir buio, lauri vuol dir odore  
di pezza quali anche civili giornali galleggiano  
E il pavimento ne è il tipo foglie tranvie minori,  
con il faggio che si sminuzza e il nebulo tondo verso città  
Un rosso dolente snello o di diafanità  
È un imprimatur diverso e allegro di aerodinamico, di non  
ben saper come utilizzare l'averlo preso  
che è nero di morchia di equiparare, il ritorno london tipo pine

Pegli  
febbraio





= = = = =

La morte pontificale, impacciata dall'umido,  
è tristissima come io vi vorrei stare.

Lago tombolotto di notte, con i manicotti  
flessibili dei lumi: una coscienza,  
sempre, e non facile: famosa.

Questo mio guardar l'arto che fa parole  
fu sempre — o spesso — assistito da sè, con tutto il;  
il crudele o il certissimo, il pugno pietra  
di tartaruga, chè se assommo vista e odori  
non potrò retrocedere al dimèntico o nero,  
accorgo ora questo e me ne lenzuoletto.

Se la sillaba è nebbiosissima, dal balcone  
verso il lago è fatica lo studio;  
la pompa della notte è un sidro, cubastro  
quel che è lo smettere, rossa  
fino a che lo strenui un uccello, buono  
io sono dicendo, come me che dal balcone  
penso alla notte fogazzariana e al cammeo  
grigio del cielo porgo il mio foulard da bravo  
uomo, senza nessuno che impiccini il sincero,  
senza nessuna ceralacca di ritorto: un  
colpo lontano di bambino o pontefice,  
una cosa attenta di studio illustrato, con le braccia  
della lana

E semplificherò, sempre?

Se io stessi, curando gli uomini, qui grezzo, "qui"



non è un caso ripetendo, dal mio balcone  
grafite il lago si madonnerebbe di mamma:  
forse è l'intelligente, la scozia.

Ma andando  
sempre più con dentino al leccio, nella giusta  
stanza si vedono, come musei a ovale  
napoleonico, altre cose: ancora  
quel balcone, grafitato di matita  
e tanto profondo di essere su un lago, più che  
il triste è il profondo, ma era da notte  
manicotto spesso, da lumi aliscafieri,  
quella nota che lo costituisce di consolare o ardere,  
di non saper ben perché. Il mosto  
fungo moderno della notte coi suoi lappi usti  
di vernice, infatti, assiste a perdita-di-vista;  
consiglia l'economia, come il basto è un cielo  
di quelli inespresi dal rosso della notte  
e udenti l'acido

Il cane a pianterreno  
bigio, una sogliolità verso la montagna  
dà appetito ai rialtosi concomitare a me  
cenere, a un pulito di grossa gola  
e nord, nel forticchiare i colli alban  
setolosi maglioni di lupo.

E' strano.

Forse io che importo mi avvicino a annotare  
un viaggio come il Luberon, coi ciangotti delle cloache  
di Basilea per circondarvi a occidente  
l'idea grigia del fervido che è il denaro a chi se ne mozzi



il bel fiato per usarlo, occhio (vispo) mezzo a libellula  
fibrilla

Penso, al povero, immediato (= Agnelli)  
che contrae su di sè il pensar gente e non poter aereo:  
avrebbe voluto, ma non come papa, esser qua  
o a Malta, oppure la ragione  
lo privò, in sigaretta dell'aringa,  
di questo dosso comodotto della notte lontra  
e triste, perché nera e cernecchiata di pettini  
molto molli

Non ebbe, insomma, le basi,  
la buona sorte, per incominciare a mettersi,  
a capire

In un modo acetato (sudore)  
di casuale, questo toccò a me che alzo  
il piede per far qualcosa oltre queste ultime mie.  
Per esempio a Pietracatella (Roccagorga), se la capsula comprend  
(e è un tutto

*Marino*

*marzo '74*



x (stringano e avellano a spago, come salti <sup>alla</sup> <sup>26</sup> corde)

QUANTE VOLTE, E SEMPRE BENE

L'alberellatura cartigliata, i bei biondi  
sporchi che spagano la sera di solicello  
x raggiato umido fuor dai forni granulosi verdi, piazze o mura  
- di grotte feverelle, i Fori, o Terme -  
con l'albale dell'agrario, cammello o pollo di sanità  
mandorla e marron

Le genti sono come  
è noto corde di ligustro, domeniche  
o assunte (bonaccie); lo scintillio è verso il difficile  
perché è il nuvolone che in genere lo otra  
verso un fiume col ponte di coglione, e combure  
(la forma di rovine di certi perfetti, obesi,  
ponti turcomanni, militari, torretta)  
L'idea di metallo va nella luce del passeggiare:  
una forcella, un nichelio, che attraversi, un passeggiino vertigi  
(noso)

presso aiuola del colore del costato di Cristo:  
rapa lo zigrino, compattezza da aver vista  
sempre in siringa di fichou decorosi in colore  
(piastra la perla dell'architettura metallica)  
e in bava da maggio di tram, la cartella e il bambù  
del robusto che abita nell'irsuta luce  
e ove essere avvezzi è stoppa di un movimento, olio  
di lino come a pezzi di mobili la durezza rotonda  
e appropriata, dei movimenti pellegrinari o incontro appena:  
il fenicottero in matitina, gronda incolore tipo acquerugiola  
e l'acqua ha il sapore di stento che limita il rastrello  
come una spatola zeppa

Roma

marzo



=====

O ben altre da voce piccola ovalità di foco,  
lo spazio cavalleggero dei chiari piani!

E' come una betulla, la stranissima:  
gira in cerchio di pietre, raso gonfione ventre;  
pascere lo auga di fantine, è il cielo cielo di flàtulo  
proprio dell'Abruzzo <sup>empito e poroso</sup> empuroso, quello colle <sup>non le</sup> ottardone  
di nubi solfuro, stagliate chiare, e pastura  
udente dalla mora micidiale delle quantità dei calami  
con la chiarezza pullulina di ciò che è grasso è grasso,  
la soglia di sentinella del profumo impossibile

Vi ho detto, quasi per epistola  
telefonica (quella che non ha neanche tastiere),  
la bonarietà irriducibile di non incontrare per doppie  
decine di chilometri segno di accadere  
umano, neanche fumo o volo d'odo, piuttosto  
costregando lo stipo di una quasi corribile  
(a certi patti) valletta tutta fegato,  
aperta in alto, sì, come il paradiso  
fioritorio, ma percorribile a <sup>patto e condizione</sup> patto  
di snudar contro il fegato colpi di adamo  
feritore come un pollo, la busecca visitata  
dall'ematoma: so che in Atlante  
è così, per averlo sognato  
dopo ragionamenti, perfettamente so

\* → una volontà di moderno, in certe epoche  
della vita raccontò il successo.  
e quindi l'incapacità di pensare al pensat di non essere  
soli giustificò un'impresione di emicci  
perché fossero essenti; vedi poi! —

1) Ripetere a questa lettera d'amicizia



che l'orlo di un labaro, che si fermi di colpo  
 e diventi spesso di pietra, dà un'arca levigata  
 agli scalini degli stopposi inciampare,  
 unghia grande! stinco da guerrigliero! grosso  
 romito!

dopo cui non si ha che la sfera  
 polita d'arcangelo, e suscitare viperelle tra fiori  
 corde di rosso, un'infinità erbettaria  
 col sonaglio in pien'aria crinale fra cassoni di gamba  
 tarchiata a lucidare il druido del grasso preso tra pietre

Orsù, rasa il carso! bianca  
 forte tra pruriti d'inghiottitoi, l'oltre  
 x della felicità perché subissa al bosco  
 e pochi sono felici come una cintura di sangue!

Pietre serissime, inserite la cupola  
 nel mangiar grigio medio che han le creme!  
 e sbandierate questo terrore duro  
 col mangime a capocchiette piccino, della distanza  
 e della durata areatoria, sifone d'ugola  
 lanciato con tutti i raggi mesti del progredire,  
 abbastanza qui e là, tenuto come è un eccedere  
 di fresco reciso il vallonare velluto con scalmi ditoni  
 di xilofoni, e il mistero pute di cardo  
 quando la spina rosoletta le incassature di quadro  
 e un'allodola viene effigiata in ogni ginocchio o nasino

Pensate quanta indagine soffrì, fra queste pancine  
 di valli alte! E quando lo slargo zàzzera

x di faravir - ir - se



*Campo*

di cimosa al chiarissimo degli alberi da campo  
 x con fioco stagno in altitudine, circonda,  
 una primiera di invocar addestri esilissimi  
 invade il cielo che non logico sè  
 non per l'approccio nei trasporti, fanciulle  
 otrose gladiola con una sanità di rocce  
 sgretolabili, il pulito che è dato dal piano  
 assoluto e tremolante, dolce in quanto al mastice  
 che sta nella bocca la quale è abituata a terribilità  
 di saliva nel sentire, quasi tremebondi gozzi  
 e leggende di aerioso nell'articolo, nudi  
 di neve; ~~è~~ appunto per ciò si <sup>affella a</sup> chiama commercio  
 e controlla i tesori dei tarsii nei denti  
 di quello stesso dolce che è policromo e sguadrappa,  
 come una vaporizzaria rugiada, i picchi di pietre  
 (guance di calza, totem del pendere il sederino  
 le graduazioni d'un fagiolo calza di gamba, col suo procione d  
 (sindone)

Domandi al romito, che cosa il chilometro?  
 Santo di cotica d'aria, la serietà  
 floscia la sua feccia di suasone, castellinerie  
 precise hanno il loro freddo d'inverno, montru -  
 cchio con mille problemi, uno sboffo galante  
 di castello duro, con la marezzatura d'alpestre nelle tinte

Inserire arcioni ventaglia le pietre, compatto  
 elevarsi, con il sanguicino serpente  
 del santuario formidabile, il migliore:

x (campo di addestramento, paramilitare; inoltre)



ridere tagliato

E nel silenzio, nei cospetti,  
 si costruiscono i grandi contrasti, i me  
 sorvolatori che cadono uccisi con feli-<sup>premes</sup>  
 -cità perché il cartoso cielo è grande, betulla  
 da scout, guado da benzina nera  
 con un bidone solo nella chiarezza gradiente del prato  
 all'intorno carsato da subiaco, respirante  
 di polso e come una chiometta alii l'illimito  
 aguglia, che ci rifornirà vivande pulite:  
 (il dolce di saccoccia filetta il nostro mastino infetto)  
 per come gli smalti respiriamo lanciotti veloci  
 dei colori polverizzati, ~~de~~ la draghignera [gorgia] a spuma  
 calzone violetta di mare, inclinata gorgera all'ortonese  
 e una bacchetta di odori chiama, provenendo, i numeri e numeri

Quicola - Jenne

marzo '77







RISPOSTA A QUESTA LETTERA D'AMICI  
(ved. in appendice)

Ma perché, se non è povertà?  
E non lo è proprio: fontane, di nulla  
blu, battono gli asfalti, i, meglio,  
quadrelli, di selciato, in Emilia, gualciti:  
uscir dal commercio gretta una temporaneità  
che percorre a circuito il bolide <sup>di</sup> della nostra nobil'aria  
la quale non deve imparare da nessuno  
ma piccina lo può, e questo infastidisce:  
come <sup>pur</sup> un mediterraneo paese orla  
alpino, con l'asma e l'azzurro, i muli  
e di odori i schioccanti carta, vaporigine  
(*era il fiato del niente che si potesse  
sembrare parimenti e sbatogli  
di geografici, era lenora bronda del sole*)  
Ho detto pioggia, con tutto questo. Copiare,  
nella notte triste, si aggiunge a trasformare;  
troppo il corpo è accessibile, diciam mutato:  
non mi riconosco.

\* patriott'aria

Sono, come sempre, l'intimo,  
belato; e ora vorrei che finisse tutto.

Giallo non mi fa più scheda di scenario il quotidiano,  
l'esserenza geografica è sbalestrata come non capisco i ricci  
sui cornicioni, grigi, freddi, a Tafira o a Savona,  
la similitudine marezzante cui dono miei brani di "ma capite!",  
di spinaci nell'orografico interno che cabri, una fetta

*flotei ondeggi*



molle di legume

<sup>tutti</sup> Ma sempre mia, come non tutti  
✓ possono dire Perché erano molto,  
molto non so cosa o distratti, direi, sull'appoggio,  
mentre pensavano e forse pensavano ad altro,  
non erano molto sinceri perché io ora un poco mi avveleno  
a vedere che sono quantabile da un impreciso di allievi  
cui la mia feretrità darà ogni spiegazione  
fermando me, e dunque il tutto che era buono

Però esserci indulgenti ha qualcosa che il sorcio tapiòca

Parma

primavera '77



=====

No, le difficoltà  
 pioggesche o alberghiere, statùrano in ometto  
 col testone nano di diniego, cristo  
 se ha piedoni disegnati, a fiorami, nel vestito!

Poi anche non parla più per terzi: maniglia  
 d'ottone, prevale il caldo stufare del cavolo  
 che è vicinissimo all'annebbiatura, un duro  
 di problemi da <sup>simfonizanti</sup> accurare, nell'odore circonvicino  
 e sempre che io passetti il sincero

Cattivi

i reiterii, di clima: quasi  
 tutto; la difficoltà di  
 scivolare, se le rughe dell'incidenza  
<sup>stolte</sup> fredda impediranno passo o treno, ore  
<sup>nuova</sup> che girano a non far che gelo blu, nel carta  
 fiorata di pioggia, col pollo caldo dell'indecisione  
 pastonata sui denti

Il no! no ...: inverso lama  
 scrolla buffe insofferenze, ai dotati di ingiro (agli affibbiati  
 di terzo)

Ma peggio è esserne nella cattura stitica  
 contemplatori, poligono glauco o per api l'occipite.



=====

Un cazzo grigio di feltro, la minima sopravvivenza:  
 queste donne angolose, che nel duro del vecchio  
 ricevettero un bacile, e ne gallarono le lor  
 dita per brùstolo che il rame a pomeriggio  
 ciondola come normanne o danesi le luci  
 sùbite, hanno il raggio di polenta  
 spessa, dell'infinito dello scuro

E il malato che scivola alle guance delle giuggiole  
 semini a tosse, presso il <sup>boar</sup> gran barbacare <sup>x</sup> l'esagerato  
 dei secchi duri di feltro con il masso che entra  
 acuto, dove i foruncoletti ai gomiti  
 grande stare galleggeranno come un giornale otre  
 e noi si sia sparute a scaleno di mascella o pacco

La saggezza, dei geometri  
 che reticellano l'agro, con uccelli  
 sentiti appena, nella brezzolina ferro:  
 il barbaro furioso, che io penserei come  
 capelli artati al buferotto, il noto poco  
 delle gorge in rialto, delle sacche, d'urlare  
 inteso come un provvedere: appena  
 ora. E il levigo del visto  
 è cenere come una stanzetta dura, i grandi  
 pensieri intensanti e la bellezza di tentare,  
 appagata, buònano un boccone di silenzio e dirlo,  
 oggetti di idea chiara che assumete un'onda, siete  
 barbe toccate, un vero vicino all'anima

(cos'era? l'altro, i fannoni? Mah!)

era un periodo di lieto uiso, velle nente; <sup>l'annata</sup>  
 tornavo a casa, bedel padre giovane, come <sup>l'annata</sup>  
 nera di ludibrio mi gioisse l'elica delle notte <sup>primavera '74</sup>







=====

Una profonda pesca intelligente, la guancia  
 contro le città al mattino, ombra di colomba  
 e gran cavo come per il polpastrello tondo

Il fisso di aver la vista in dieresi  
 segue il colo d'olio della pioggia gheriglio  
 con l'a fronte della fondità

Anche così

il color sangue è secco di polverine e ho  
 da averne il canapa di tossico, così  
 è il serio, si accòmodano così i grandi ferri.

*(diti rossi sporcetti di rosso sangue  
 sfogliato, all'istinto della ragnina; entusiasmati)*

E' inaudito, come non possano trovar perfetto:  
 area, grigio, e poi aver tutti i nostri  
 polipi, ordinati, con il verde reciso  
 che odora di signorilità secca, il vialetto  
 diurno. Ma più una configurazione, gommosa  
 tanto liana, di ombra donna cui io  
 sbocco di non saper io stesso, il  
 per antonomasia, quale la maggior freschezza  
 e quali domani rotòndino il rosa, in una casa  
 nella quale si riceve quello che abbiam sempre  
 saputo: la sua robustezza è un'infanta  
 nastrata dal logico azzurro, (n)ascondina solo per intelligenza.

Nel ligure o svizzero, detti quali io osso  
 mi fechi dalla falce della mamma,



è importante fissare la pioggia da assolutamente  
 sgargiante interna stazione, come Acquasanta:  
 un pino (diviso, e fermo: una palma, durissimo  
 intervento, scrosciata da una daga di divisione;  
 altri grossi pensieri e uno stia bene a mezzo,  
 e a mollo, verdissimo nel santuariare dei coli  
 fecondi, che ispirano uno salamotto ai forti,  
 di collicchio di appoggiar il valico

Perché il verde,

sdrucita bottiglia meravigliosa, un massimo  
 di muscolo mura, e il divarico grandone  
 ne è il granettino di sempiternità, foresta  
 sigillo, echeggiare delle pietrine  
 o arcioni, nella palla del vetro  
 bello per sfericità ombreggiante, un sodo

E' così veloce che io vi sto bene, i mezzi  
 per barcheggiare il mangiare scaturiscono quella dura  
 regionalità di rigoglio che è il rivoluzionario come fonte  
 spiccia, lo sfumatissimo avvenire  
 rosmarino lasciato da un lento ...

E' l'ottagono

o l'inguine, della glutinità tutta  
 frecce di direzione, temporario arricchito  
 e irradiare lussuoso e contenuto, meno  
 quasi che ne parli un santo, il paesaggio  
 con l'incubazione eterna verde d'una mamma snella e malata  
 Con il tutto, falcina.

Fiume, che ha



nutrientemente accecato, col posare di piombo  
le audizioni vertiginose di sera pace,  
le scalette (muratura e passeggiata)

Lugano, Berna  
maggio



= = = = =

Bisogna arrivare fino al talco di capirsi:  
 quel molle, che è il serto rosa, fatto a ciambella  
 l'osso, di esser vicinissimi a come  
 sempre si seppe ma oscurò tal boato  
 e ghiaia il latte rompe l'uscir su laghi  
 paonazzo d'alba, tanto la fatica spasta  
 e il Gersau vacillicella: il treno o paolo,  
 il cacao o mattina, le cose  
 delicate al cannone battente che in noi  
 trasportato a grandi casse, vicinissimo alla pelle d'uovo,  
 balza gli ingollare che son polli e petardi,  
 affida ragionevolmente al bel petroso del tiepido  
 quando questo in europa marciapiedi sacca in polvere  
 a una cittadineria efficiente di mattina beige  
 intervallata e a scatti dei non molti, collocati  
 e tutti arto di seguire, quasi una proboscide

Perché gli occhi mi fuseran un domani, intendo

Berna, Interlaken  
 maggio



=====

Le menti strette alla malattia o al magro  
 coppano carni bianche giù dai giardini  
 psichicamente bluastri di lago, coltello  
 pastoso, e urtar di forbici su ghiaie

I busti sono bianchi e stretti, nel sorgere  
 dalle cosce, con la cattiva diamantina smilzo:  
 duro come un berretto è il tipo di grido della sanità,  
 fade, allungata fino alle strutture in diporto

*di chi  
 raccolto*

Mormori che il pensare è vicino agli oggetti di sogno,  
 quella morte che comincia a <sup>provare</sup> dar angoscia, per il  
 destra e sinistra di come usa prendersi e lava  
 un languore d'annebbio il troppo riscaldamento e balzo <sup>ed era</sup>  
 a linguettare i precisi munirsi con io che scomodo?

*Divonne - les - Bains*

*maggio*



IL SOLITO BOLZANO  
CON I SUOI TEMPI



*inoltre,*

=====

*o anche, e andatura,*  
 Vedere, vedere; cioè ~~esser~~ molto sciolti:  
 un poligono che si diparte e ha, per molti di solf,  
 uscite parecchie, bronzee di parallelitudine  
 dura, un far le veci della rondine piumosa  
 e della ghiaia in giardino, rosa rotondità  
 simillima alla cascata da mulino  
 fresca di vesperali e spruzzettata come garofani

La mia parola d'introduzione: quanto  
 olfatto, nella sua celata di cuoio  
 zucchetto, che ripercuote il giallo a òlere e pute!

Senza intermedi, è meglio che smettiamo:  
 il suono risulta diverso, bocconcini su giacca chiara  
 sembrerebbero quasi il solito accenno al collaudatore  
 gilettato di acido in pulito, che si esprime. Ma  
 noi, veramente?

Essere quasi in Europa  
 il fremito continuativo ed operoso  
 inorza, tutto assiduato al chiaro  
 di messe luna, che pregna fiumi; e appunto per questo  
 il vero è forzato a discorsivo, non mi  
 riconosco, come un ~~cannone~~.

*boatone* Il sogno,  
 araldo, mantecato d'unto, uno  
 di quei poveri angolosi e robustissimi, fattezze  
 da fazzoletto, schiodato ombricciàr tetraedro:  
 questo il sogno a declamir colori, essere tutto

*\* fazzoletto violaceo, quel che contiene d'ariste  
 - lega da resta*



spostato, vivace nell'angoscia pesciotto

La speranza è nella differenza o meno, fra i sogni.  
Che infatti tutti si bussolettano di area  
tecnica color canapa privata,  
tratteggiatina, vicino all'inconoscenza  
che induce il ripetere anche come angolo di gomito  
e quindi il sognare, nell'atteggiamento dell'attuare

Una prova di consigli maria e uno ha l'ambizione diretta  
se vuol venirne fuori ad attenuarne ma anche pendrini  
o scarti, purché sempre assistiti dal buono  
continuo, su cui urteranno piazze da de-  
legato, voi Vi schiarite con le macchine  
giustapposte o ritardate, ma lo scherzo nella  
composizione del prezzo aspettiamoci riderne o altro dopo matura  
(il tutto  
che come sai è un fondente e un nastro dopo tutte queste cose.

*Bolsano, estate*



=====

Ma, se è perché del sogno che si parla in albergo,  
durissimi sono i parapetti di ventarlo o che sia giallo:  
una pressura che sempre ha avuto modo.

Un vecchio ricordo che ha il suo cantoncino di bandiera.  
Un mulo vicino allo stretto, direi, per eufemia  
scivolata dolce e veloce, con gli ormeggi  
aspri del glutine chiave arrossamento

Misteri allora d'aver giovane età tolleranza,  
Si sapeva per risparmio d'aver comunque  
una residenza.

Bolseno

estate



= = = = =

La formicella delle lettere, che appare così chiara  
quando si è propensi, avvicina l'ovale al tremito.  
Nè è bene che s'insista su ciò

x Un dromedario, *(figura scalfite*  
capii, nella città, fu l'avvicinarsi al fare:  
tutte quelle ondette, e l'oggi inutile  
come riportato su metodico bicchiere all'ora  
di soggiorno di un sterilente ieri, così  
canneggiato dai rientri, preso in pieno accento  
che si tardi. Nulla pare essere intercorso,  
se non boschi, quei ricci che si sanno,  
ove noi europei più alti sproniamo il non esser del tutto  
soddisfatti, e non avremmo proprio ragioni

Corridoio comunque è il steatite del freddo in essi.

Governanti di orti magari ne escono calza,  
direi approfittano, salame e vietudine è il clima  
che si stabilisce, che ne desuesce, felici,  
stranamente, ci accorgiamo di non esserlo, quasi  
davanti a laghi. Ma è questa la robustezza dell'intendere  
il ricco come un futuro protraibile,  
e noi proprio in mezzo, assenza di inchinicelli,  
tutta calma che rupa il bronzo nero.  
E il sale ne suga, col silenzio.

Distinti

dagli amici, molto in là come vento di vita,  
stasera, accipitori del martello

x *la cui ombra d'incollo piramide quatri  
estratti in liquido acido bianco e nero*



in crema che è pensare al giorno prossimo,  
tutti non perfetti come famiglia schierassimo,  
ma meglio, uomini buoni, di cui fidarsi,  
sfuggente il tono di serietà che mira il designa

E' meditativo, come ormai non possano farne a meno

Il terra-e-sole mi rasserena un po', in questo  
futuro, nel quale, come in tutti i gnomici  
intendimenti, i soli sono veri,  
e lo sono per forza, coagulandosi, la scrollata  
di spalle, nel mio nome e in quello che lo sorvola:  
l'impreciso entrato nella pagnotta del gallina giorno.

Che vicinanza alla vita!

*Bolsano*

*estate*











del niente, modo per inarcar la ghiaia.

Crottini duri contro l'ostinato non sparire;

il sapore ne sia è equivalente;

il grande notte ingrani gli urtar su spervio, ampolletta

Ma nel costante non odiar perché antipatico i rotti, le fasce,

(degli acidi

*Tutto sulla vacanza; o pensoso, o brutale*

*Seltia Marina*

*luglio '77*



PER ESEMPIO, INTERLAKEN



= = = = =

Il fatto, l'importanza: di costituzione così  
 la bellezza, largo sapin con giallo  
 delle penombre, e i pettinoni? La  
 vita in seccherello felice, (per lo zirlo  
 di aspiro che è l'ampia aria fresca  
 limpidata da aguglie di bianco osso)  
 i monumenti e musica aggruppar tenta,  
 con molte pieghe di stoffa nel tutto che vorrebbe,  
 e nutrito, quasi pomate, di gran voli elfi  
 acidi di stendardo (nei contorni destriero, seghetta); civili,  
 comunque, per tutto il peso che ciò  
 fiora: un puntale di passi che bene  
 verniciano, ove quasi io non auguro più.

Dal lanischio mestetto dei rientri ricchi  
 di cascata smeraldo in mora o pugno,  
 e che brezzolina aspersa di ghiaia è la passeggiata,  
 il languore stipato del lavoro morale  
 forma i suoi tubi di logistico, vestiari  
 e durentti, in nome del manicotto  
 che complica e crede nell'avvenire,  
 per come si avvolge (con tanti) nominale e sempliciotto  
 blocca sempre sugli insiemi di più grosso, è nobile.

Interlaken  
 agosto



=====

Così vecchio, che cosa movimenti  
in ragione adducono ai luoghi? Gli basta  
essere quel cucito da vestiti  
che non muore per ora?

Un ammontato di sordido  
iniziante, subito troncato, è il vetro  
saporoso di cavolo, ficcato a star bene,  
ove uno produce quasi il suo esser visto, in  
estero di lana e vialetto, di oscurità nel grano  
rosso a noi interno, e acido. Ma  
bello, come fioretti amplissimi  
in lago corrente di smeraldo animali  
beatissimi perdurano a stare con l'incrollato del sole  
e lo stabile domani di pozione alla gola,  
gota contro varietà umilissima è attenta  
agli spiri cerchiati tra il vivace e immoto  
pontile con tutto un prestigio, l'umido felice *entusiasta*  
di poterne partire in silenzio con mezzi meccanici  
trainati in alto da ruote, in direzioni di fedeltà

Collocate subito il rigoglio, dissi clarette a quei  
che avrei bofonchiamente immaginato; ma  
subito il costolone, di grossa  
forma, della lampante a scalmò  
bellezza duratura, fatta di averla  
attrezzata: con una musica— senza



ironia — dentro, a sottilissima bianchità  
 come è nel pelvico delle piante, numerose  
 tanto da non poterle contare o percorrere — e questo  
 basta a esquisser l'inimmaginabile,  
 "donando" — è, venuto, questo, è  
 la dolce macchina difficile dell'acqua interna  
 al cui fiore lucente <sup>Bu' or</sup> l'uomo abiura in nome dell'ordine  
 e si muschia di fulgori di grosse bestie intensamente  
 colubrate del <sup>vetriano</sup> lucido che intèra parapetti limone-o-sciamito.  
 I treni completano di lamiera il vermiglio,  
 silenzi stanno <sup>di m. m. b. b. b. b.</sup> senza <sup>non</sup> che se ne debba riferire;  
 come l'acqua infiltra un bosco, ed è poco, in terra.

- - - - -

Io che son stato degno di toccar con l'occhio  
 il ponte sotto il bosco quasi in piano, le rotaie  
 e l'acqua, io che nell'osso talco  
 cessai d'essere brioso, muro  
 di sapone e cortina di ammuso in carta  
 ovale (il rosa telato della nebbia  
 a torricola, e che si vetri):

io vecchio

bastimento, come un prode, piumoso,  
 compagnia di terriccio molle a zig zag  
 (questo il gambale brinato del vetrio: per sopra)  
 perché nulla mai fu e ho delle bacheliti serene di logistico,



queste con il cielo me città meccanica e la bella, terme, erbe  
la fierezza dei ponti, la tortora (profumo amne o ginnico

Io, insomma, che non ho paura,  
e mi smorzo

*Interlaken*

*agosto*



« tropical emulsi dogana? »

=====

Come è possibile, nel grigio di mare (la forza per non acquietare il proprio glutinoso, contratto) tanto desiderio di solicellarsi al posto, sabbia <sup>tropicalista</sup> nobilissima di dogana? Un settembre, direi, per la malattia; quasi le donne siano rosse di capelli, abbia pattone o cruscotti l'universo che, <sup>velate</sup> è cielo, <sup>in un loro nitro, all'ultima poppa e quadri</sup> e a cui mietere è un sentiero secco.

<sup>storno</sup> Venite tra l'erbastro presidiale, in stradette che, militari in quanto all'accuratezza, <sup>na degli an. coniecta</sup> aumentano in <sup>man data</sup> vestensione via via a curve, e così il figurato terfazzo selvaggiotto aspirerebbe il diurno che gratta dal terriccio nelle asole acqua di tela sole, calducce dal secchio

Torno, grosso, al come, come, un luogo; perché ~~un luogo~~ e il farvisi tutto serpente, nel molle del bel secco, attorno?

Lo svincolo <sup>(nelle e muscoli)</sup> è da notte grigina di refe, la finestra culturale, il mucido di poi passeggiare, la noia sigarosa di panama o ponente <sup>avverla ben</sup> che mi sembra impossibile non aver tutta ricciato di viticcio, intuendo che era il momento mio come un'esposizione; che, nel suo niente, <sup>conspice</sup> andava tenuto bicchiere scarso delle risorse con la corteccia-rapina del non strapparsi per così poco

<sup>(o avvischio)</sup> Tanto più che eran passati anni in quello squilibrio d'orecchi d'elefante, stesso, il pècoro del posto <sup>lanume</sup>

<sup>lanume</sup> (all'ultima: il bianco di albella e lo scuro di monleini e <sup>partire</sup>)



e i pioli di due o tre passi condotti, bucati, da me o il bar  
 la vertigine, dei paraggi o picchio, e i ganci  
 con l'automatico o melodico dei giardinetti per lungomararvi  
 con tutto difficile o diverso, imbùti a famiglia, magari,  
 ma con nulla di quel che vi si aspetti:  
 troppi sassi imprendibili di delicatezza al modo mano

Salso di minestra in gola, la continuerà della vita  
 nodo, con non tenterò, lingua in ballo,  
 se non dormire come grano acido:  
 le intelligenze dei grigi dometteran la pace  
 che involvo a stento nel damascato di pontili o acuti,  
 x vorrei averne parlato, troppa acutezza stagneggiava il labbro  
 in là, come un paesaggio, l'anno selce fruttuosa  
 si augurava ma più li compieva, goccia  
~~grigia~~ <sup>crema</sup> grigia che si soprèleva dal terreno, denari  
 con l'infinito buono del confuso che ciò sponge  
 a nitido di reti nobili, a consuetudinari e approssimativi  
 star poco al punto massimo del bello, con fochi dietro  
 a pellicina anelante, un sottomesso e intero

Il peso di che poggio, tutto il — poco — importante,  
 costuma l'uomo non-più brioso in dosso  
 della sua giacca visibile, un  
 ben gran pugno questo anellar (muscolo) dentro, quasi  
 giardini siano attorno (in cospetto), quelli  
 di laghi floridi e forbiciati, internazionale  
 la spiovuta caldissima a magnolie e una freccia

x lue l'acuità delle il quidallegre d'aurora  
 botticella in goffo di lampre o nicenita  
 si pensa un po' su: stagneggiava il labbro  
 in là, come si dice paesaggi, l'anno selce  
 ni ~~crema~~ <sup>crema</sup> ~~grigia~~ <sup>grigia</sup>



d'indicazione sul selciato buffante  
 e malato quasi a ghiaietta cacao, presso  
 epidemico

E' questo che ~~fa~~ <sup>nel</sup> quasi arteria fredda, zampa; il vicino,  
 la misura tipo altimetro di come l'immenso è qui da noi  
 frigidato di febbri, maltese di grasso urto  
 e i torrefare coloniali son pericoli tipo intraprese ciclistiche  
 dubbie, col vacillante cremoso delle stelluzze dei mali  
 e l'umido vermiglio della segnaletica a spiovuta  
 chissà quanto ancora antiquata, e nel bagliore (arto, veliero)

Si capisce da qui che era un ciclo finito;  
 non le sottigliezze nella stagione, la voglia  
 di parlare d'altro, o i fatti, <sup>Portovenere</sup>  
 va, cammina <sup>fine agosto</sup>







=====

"Buffo, parla, non sia modesto  
l'acrobata studio che infilza"

Gran

piani di adesione, spiegare a chi albo  
osi ancora il dubbietto, circospengono il sera  
meglio che nei tappeti, incredibili *politicano e consueto*  
di pontar alla corrente: non ci  
potrà essere niente di più minuto, farlo  
*zart non breccin*  
\* bene è avventura, classica in stracciòr coloniale  
da come ti metti a base di tavolino,  
sotto, insomma, con il rasare, traverso,  
l'accettudine

Ma io, so rapido,  
non sorretto: la colta  
trapunta, facilmente sbaglia, dopo  
e i non saper in che paese, polvere  
nella vista, peggio stanca di smettere  
i telai, quelle appartenenze mosce  
ove uno non vuol tentare

Le battute astoranti  
su scrittura, se non hanno il compiuto del prato  
al sole, il tenersi benissimo del respiro,  
svengono a patria di intralciarsi, non sono  
il più adatto per borbottarne in palo, vado  
un po' in là di vaghezza lugubre, intera

Così ricordo intenso il periodo della mia ricchezza:  
era vestito di aneddoti, anche, grigi:

\* — i trillis materassi roboran poco  
l'inconcludenza



per esempio un acido correggeva lo spazio avventura e colera  
 tenue d'ago, al Formia di baci in cemento,  
 il mattino dopo sarei andato in avanscoperta,  
 credevo a ragione in una stabilità burlona di lieto,  
 per come predisponevo attracchi e il turismo lasciava fertili  
 (conteggi  
 per il lavoro o buoni ritmi di tempi fra ghiaie di terme, di  
 (pesce  
 oro avvenire, sertata salita e capitano crògiolo

Un servo sa che esser felici come il sonno ...

Lo rotonda, esso, lo stàbila al proseguire.  
 Come nebbie in pelucchio fa boccia, scroscio a daino bello,  
 e rigido sorreggersi

Dormellatore nella piccola afa d'invisibilità,  
 i rettilinei sono come nostre gambe crura  
 amiantate nello sparticellarsi noi, saggi,  
 provenienza da che non vogliamo neppure, floreo sole cavolice



= = = = =

Il, il buio, della civiltà, quando  
questa sia grande, la noia: l'incomincio

Penso a certi muri nerissimi, presso le lagune:  
neppure scodignolando si può trovar un varco ai neri  
che allubrano murenando, essi dura  
e piccolina lingua tutta verissima  
poiché la carne dell'acqua non dà èsciti

Non sentenziare, mi dissi davanti al

Da tempo

sto vicino al costruire, e al dolore: quale  
più interessante ad essi, che l'acqua, un'uscita  
boffosa di botola e di sapone? Ricordo,  
lima anche, in un porticciolletto (quasi fiume) compatto  
di eroso, rena come un grosso pneumatico blu  
cupo: nessuna quasi forza  
di venire dal mare verso la terra, quel  
cercine di raspa o gromma che è il ditalino di colore funereo  
e lampione elegante, dell'acqua, con la verità.  
Con la cruda d'oggi, cerniera e illimitio (nostro).

Stare come il pane, noi, insomma, stampella  
che spacca, non credere che l'aver voglia.

(sia qualcosa, o lo abbia, fiordo intorno alla labbrità diseste  
na)

Tutti i mestieri ed il trasporto, in una carta  
limon liscivia nera, un astrarsi e linguonale d'unto (lo stemm



distogliere la costruzione della mano da presso lo stomaco: la  
(città,  
con i voleri e la massicetta in non  
imprevisti, appunto, arare in prua sopra il fegato  
leggerino, la cui esilienza colora  
di uscita (sovrabbondo) le facce che sono bende decenti:  
pronte a prendere quel po' di troppo, uscito ormeggino,  
bisaccioso (come traccia, perimetro) un po' liquor e i mesti,  
(accetti moderni

Venezia, Cavanella d'Adi

autunno



=====

Felici di essere vicino al movimento  
 prossimo, tutto si attua  
 con il compendio buono, perfino Aosta o cose,  
 noi siamo seduti e vigilando a che il tondo  
 capisca intelligente che uno è il migliore o meno  
 del mondo artista in marocco, una vetrata  
 clange, sesia di pittori secchi,  
 vermicina il soleggiato di altane gallina gialla  
 con lo schiacciante di esser difendibile (di avere  
 qualcosa) che s'etola un chiarare, un paglia  
 bella come il cristallo incolore, battaglia o più  
 e umido, insieme, del rifugino a crotta  
 (essendo fuori, molto luminoso)

Febbrine,

percorrono sagge il nord in un non dimenticarlo

*nuove composizioni zeli*

*accanto a Delacroix*

*Venezia*

*autunno*

*luminoso, molto)*



\* *indislacabile* = = = = =

Il mare, grande come un dente<sup>"alto"</sup>, scuro, cèrulleissimo,  
 e un pennacchietto rosa a oltrealarlo occidente;  
 \* *inesprimibile* la bellezza perché vera  
 come nevischio, blu di percossa

*l'aristo* Ponente  
 abitai io stesso, *molle*; le ville  
 di corno moro direbbero questo, anche,  
 tutte al blu dei giardini, arioso di nitidissimo  
 nuvolo, intente, come finestre (archetto, Matisse) tra il verde  
 (frondario,  
 scolpite, il ligneo dell'arancera o altana,  
 cupa di pensiero, lenzuoletta in quanto alle cure  
 dimesse, che famigliolano il genio azzeccato  
 o lo solariano, mirteto per esempio, incisi  
 leggeri su maschera

Non ho sempre avuto  
 le ragioni bellissime, polipo di probabile?  
 Il profondo di quelle lingue ad acqua tòcco  
 non suscitò i meglio con calma, i vi essere?

Nube zolfosa della neve ora a montagna  
 marina, riccioletta (nell'intero nuvolo  
 che qui pur fustagna i gambali o vetrii di strapazzo)  
 nube che ottona in sporco il tenero e raspa occidente  
 turboso e vi è un tentativo degli affetti  
 vacca bella come un magrore di pietre lavatissime  
 ad aureole o ventagli di varici in verticale, in conchiglia,  
 io vedo che da dire sempre un "ci son  
 stato" "con un certo impreciso", fecondano



le scelte traversone di poi essere quasi a sbocco, o a mira, in omero denudato e saltelloso volpe, di che noi presto andremo là, e non con soli nostri mezzi, ma per generosità di aliare capelli attorno a pallotta di amici, i testoni che vengono in correggia a farci meglio, redine verde (l'insalata e il salubre, l'allento dell'ora formicolo alla vista, duro colloide pattono) e tricorno vistoso di rondine vulcano

Mangetto in liscivia di pesce che son stato serio e costruttivo; il barlume color bielle del cielo manicotto me lo risponde, su ringhierine di ville non contrarie al ferroviario

ma un sordo

di soffrire paese, bello, appena glacioletto uovo, boreala in fulcro tenue, vestito, vestito come la mia mamma che son io, tutto quello che è passato, mare da inverno in portuale o altro, zagaglia ottone attorno, all'orizzonte del tuo subissare come visto in cristallo col dente grosso, mare da alture vicinissime e blu per la neve sfera che avviene ora nell'entroterra;

spalla, chiomona

di mare a lamantini muri e ineccepibile per vista nitida anche alla festuca e da tossire per l'imbarazzo dell'ombra blu interposta, non si capisce cosa voglia dire ma di buono tocca, spinella di afferrar il diedro dell'intuitiva brina e se il fioccotto opale targa blasona sgelì, camera pneumatica il nudo



del nuvolo pulitissimo canàla un ottone  
di contorno che è il galleggio duro, quel  
vivere in voltare che noi sappiamo, così  
ricchi, una tenuta di ghiaccio che fa pensare  
saggiamente a come si fece dedica pronta

Un lobo d'orecchia progredì a natar, nel presente  
ed il suo arrossamento pelagò l'esteso, l'esserci in mezzo,  
quel grosso pacco infallibile del percepire:  
trivelle (d'aria) di sapere come andò, la corsa, le bende, son  
(vostre

*Nervi, autunno*



= = = = =

Io stesso, che conobbi poco ... Quel monte  
 articolato, ecco è l'avvenire chiuso  
 (felice, dunque, sospiro di topo al gran dormo;  
 ampiezza

L'ho chiamato Atlante, spesso, pensando che pietrificatasi  
 l'acqua color cervello, donerebbe, non so, un vermiglio,  
 agli astanti, un croccare di essere individuati e molli,  
 luminosissimi, prolungasse, insomma, il color cervello, e schia  
 (ti

di questi fasci fossero vicini, vicini,  
 a noi che siam fortuna e buoni, preso  
 il racconto per i pinetti, troncati, una vampa  
 di caramella futuro, noi, col riverbero  
 dello sciroppo, scioltissimi. Capitòri.

E' . acqua di pecora larga, il futuro della montagna  
 costiera, e i lardini vi si intromettono  
 nel pomeriggio nuvolo, a bianchiccinare un chi sa  
 pronto a sparo ascaro, a spago dei muri cotenna  
 coloniale azzimata: a un poter starci tanto,  
 nel dire, gladiolo o upupa dell'ovale  
 mezzo spento

Perché è poi sempre questo:

io, ci starò, o ne morirò? Intervalli  
 duri di attraversare, ne faccio io, cencio?

La complessione dell'attimo è il semino  
 nel sole, o bufera; con un soggetto dragante



fin ai vegetali degli aerei piedi il volvo delle sue erbe  
e perciò ragionatore: ci saremo sempre, dici?  
Come interroghi noi, che siamo così macchinosi?

Seggetta di atlante in biada di sole, mollettina,  
è là a fulcrare quel po' di bambagia segnacolo  
che agli arti segati è permesso, spaccatori di ghiaccio  
rosso, artimoni con storia tèrror

E silere

non è la quercia, della vivezza del non bagnato  
tanto? Magari con anche viti, o mura; fiaschi  
baricentri del sereno grandinaio, calmo,  
fracido, un giacintino di barile botte  
in inverno

*Nervi, Voltri*

*autunno*



( SAVONA MONGRIFONE )

Dev'esser qui che capisco molto

\* Disperato, vivido

il mondo triangolo di logistico di arrivarvi,  
 treni in stazione nuova serramentata  
 e quell'acido del proporsi a moderno, al massimo  
 quando paglia orzo sia un'alba, cacao  
 di rotondità, quasi vecchi stallaggi  
 abbiano lasciato palafittare, [e] granir d'incipiente  
 liscivia del ~~nuovo~~ chiuso pioggia, tutto arancione  
 premuto rattenente, lì presso, e ne sorcia  
 lo zirlo grigio del frana del dirittura essere  
 felici, paoli, in avvenire che il cigno  
 del denaro sostenente scolpisce come il frullo frullo  
 della libertà cui non ci avevano diseducato  
 e che sommando laeta toglie da dietro gli strabuzzi

Fortunato chi è vicino a questa stazione di nesso!  
 Bisognerebbe dirne lodi come al logico  
 che è l'arteria granchio in noi vicini al vivere;  
 così l'impressione di essere quasi nodi  
 tanto siamo nel giusto, e umidi, adiperebbe  
 il seno color cigno di prestarsi a cammei, poterli contenere  
 e l'argento leggero del consesso dà dottrine  
 come nel vecchio le spalle fan muretto molle,  
 si sa, un sodale quasi da doge (brio)

Mento breve serio, dici che abita,  
 l'immediato di alcuno, appunto di là al rosa

scatti  
 di scatti d'umore e reiterati, vivido  
 \* Disperato in spinnacc



globante goccia, mattone che vien fuori,  
 di case cabinose in longitudine,  
 grandi, belle moderne con l'abbastanza,  
 litoranee verso predisporre a brughiera e a mare  
 assieme; perché giallo marron di schiaffi e fischi  
 di paglia cordicella sotto il turchino  
 tenebroso ce ne esce noi, questo coperchio  
 o portello d'alba di bue muschio, l'azzurro  
 della procella e del tapinissimo uscire  
 quasi aglio sempiterno ne sfiguri nello star dentro, a stradette  
 di paese, con la vivacissima prontitudine di tempia  
 alla bufera rivierasca, quel correggione  
 mezzo folle che in sé tiene il lucido (sciropo) e il buio  
 (ancora per molto tempo o forse sempre)  
 compresso e offrente vittorie di aprire,  
 fiamma del turchino come tunnel o pneumatico,  
 prosciugare di budelle nuvole di lucidità in pendere con l'im-  
 (pregno  
 quasi riflesso, per la ritenzione bottigliette, potenza,  
 la luminaria indiretta fatta a visciola di riverbero

Il posto del vivere è segnacolato, amente,  
 come un capire; perché, e intendo un perché ammontato  
 di geografico, tutte le nostre vesti  
 allineate, oggi sia avvenuto tanto  
 che io sia qui e questo raggio prema,  
 ponzi, quasi tartaruga, del subitaneo ha il complesso,  
 il cervello, tutte le messe di mani al provenire:  
 è così attento di vertex che riferimenti ne piombano o mancorren  
 (tano,



fecondi o scioltoni: fanno venire i dettagli!

quel si sa che abbraccia, come i ricami di annevamento tempestos

(oscuro

Qualcosa di più; la realtà, insomma: si

è messo a fronte il vedere, proprio in questo momento.

Come un parco civile.

Perché si è infelici? Si ha tutto, si ha tutto ...

Convocherei a stare, manifatturariamente,

molte delle persone cui potrebbe, per un attimo,

interessarsi la cosa

Questa arguzia, di felice

marron, questo tordo saporinotto di neve

vescica ...

Non sono lontano

*(È tutt'altro che uno sberzo, grosso)*

Il credere fatto di faubourg carbonili, di casette  
dragate dal baccello della neve pulcino dopolavoristico,

la collina che in meraviglia a me dà uno spalo d'erpice

e un dormire col pomeriggio di schiuma; l'acquetta,

del pupillare i nulli colori, che a tutti dia i ciclami socchius

ottenitori, quel che deve è deve,

e l'allungarsi in ogni parte del mondo quasi formaggi medii

*parietano un nuovo di entusiastico squisito  
[destinato] a dar di spalla come è non mietino*

Potrebbe venire meglio qualcuno? Io questo

chiedo e chiedo

-----

Naturalmente la vista di qui

in avanti conterrà le sue conseguenti ricchezze



color mandorlo o marron, gelate dalla provincia  
 arcolaiia della mirabile vite panoramica, marron  
 come l'includere il gretto nell'argilla del proprio  
 corpo, dentino di allappante e tutti  
 i casi di che siano, e siano viste  
 anche, faccine argentee sul zinco, del pendio  
 io che ne mirabolero canovaccio sperando mamma,  
 ma questo è l'unico, non ha discussioni  
 Siamo forti, insomma, cambia quel niente

E' chiaro che ho saputo di tutto da questo momento  
 E non solo

e comunque basta Chi andrà nella neve  
 spaziettata, grigia, commerciale come foreste  
 immense, andrà con me

L'ufficio del sole scende,  
 masticazioni se ne possono prendere come sempre o moderato.

Mi preparo a un gran meriggio, di notazioni raccolte e prospere

Di anzi star dentro bene al forcuto (azzurro) dell'utilare  
 E starci, come può dirittare a lungo un massello

(Arrivato a bere il niverine a braitarri):

Questo fiore combina cucina, è chiuso,  
 ombra lo fiordalisa di proseguo, ha tutto un suo

La mia vita, che spesso è equatoriale, si colloca qui:

calducci ne snodano con un ottone di girar a futuro "ma come?"

Ricordo il ritroso, dove io e noi fummo quasi pupille

Ne ho smallato giù un'altra bella, pensavo  
 E forse non - - - - tutto nel torto, né a ragio

Per questo avevo ottenuto di venir qui, gioisco!

Con tutti i traversi gelatini



— il senso del repellente <sup>puenza</sup> <sup>di alcol</sup> vicino

Ero certo che mi aspettassero. La notte -  
- tude di era comparsa mia dei nostri  
indicava un alligro più oltre come pippa rotti,  
lola, lanosano sapere che era smaltato  
ripetere (reiterare ecc) per queste poche cose certe  
vive.



(quante occupazioni e quanti impedimenti; lampi)

Questo essere, che assume vivande ...

Il circuito suo è una tortora di ammassar fertilizi

Per questo i colori sono così importanti, fronzuti

e il fondo è del gettare il palmo di misurarli, contraccambiati

[combattivi, interni]

Ne sorge un mandorlo opaco di vita

Sarona, Acqui  
novembre



= = = = =

Su questa paglia gialla (viottolo), graziato d'un anno,  
calda, come il rotondo della salita ...

Se penso come gli anni, gli scorci, per  
esempio il '55 all'inizio, son fatti  
di proprio vesti, di quasi che la mia lingua,  
commestibile, si fosse attaccata al paltò ...

C'è altro, di più somnesso grandemente,  
che l'aver ben in cuore il progresso dei duri di passo,  
le precauzioni indelebili in quanto a sfuso,  
il tutto, che l'epoca meccanismo includentello  
colorò di sapori che eran chiusi verso il vestito?

Ne dovetti rispondere, uscendo attribuitissimo da casa,  
bigio, con la fatica munta, la donna  
alba della campana coi grandi freddi

Molto serio, molto non  
pententesi, con l'esplicazione vaga  
del formicolo vegeto del feltro: i lumi,  
frutta umida, nell'alba cincischio, pressa  
cotognata

E' il segnacolo a vesti  
che io ne ero in gioco, e ne risposi subito,  
completamente, bruttamente

Grazie per essere  
stato così serio: risponditore breve,



grave unicamente nella finezza ditina  
 di udir in narice tutto il grigio dei miei vestiti  
 e di capir che la garanzia di muliebri  
 del proseguir la storia era in questo frontone  
 molle di lana, dell'anno ciliegia  
 sprofondata, il suo in casa regolatissimo  
 di padron-mio e acido, quasi farsi avanti al darsi  
 con il netto budello di legarle, le cose,  
 comprensivissimo di geografico e accablato dai tempi

Ecco, così felice come il vermiglio  
 come ora

e col lettiga meccanica di prosecuzione

Ed è stato troppo, capisco, l'essere  
 in vista dell'ottone, perduratori del felice

(l'ottone è quello ~~è~~ sul mare formicola)

Le gratitudini robuste sono una tal ridda di veci  
 che io saprei ricostituire i venti, gli atti,  
 del bruciante (frittella, a punta) ligure notturno, brezzolato  
 (operaio,

in cui io sempre abitai come recondita  
 scelta bloccata, tutta dettagliatissima,  
 e le vesti, dico, sono l'onore del capire,  
 vicinissime al cervello del cuore del puttino

(o sacchi, o cartaccia)

Quante corde di torrione inglutirono le valli  
 ferro rovente di evolare il dolce in saliva  
 la bellezza dell'orto divarica, penombrando lo scrosto,



e aria di coltura o gasometro polverando di sera  
 poiché smeraldo di carpenterie sassosa le guance a strombo  
 del che di rustico industriante balteo il mio eterno  
 e che lo picchietta, come esservi varietà

[... un mare di compattezza rullo scolo, variato da ricchezze  
 (rotto-freddo di porti  
 bruscoli a gru, occhione magro a carbonili di colline

.....

..... ]

*Voltoni*

*dicembre*



## I P E R C H E'

I leggeri vulcani del mio amico Lugano sono cervellati da neve, così equilibrio è i perché del blu troppo fondo ove fare l'articoliò dei sommanti nullo, l'arietta trapano che noi e noi educa a moli, freddini come muelles gelati, l'impossibilità di non dire più che altissime cose, e tutte intime<sup>te</sup>; soleggiate, equiparanti l'auparavant del percorrere, del cercare sali

braccio-

Se dicessi alla <sup>tura</sup> morte gente che ~~ha~~ avuto freddo, [per esempio,] nell'istante postale di un imborgato percorrere? Non è di lieve lusso più di quel che mi curvo a far comprendere, quasi con cosce: attinto il boscosetto, saremo limpidi, larghi, non dicenti. Saremo come tutti.

Perché tutti, e solo essi, sono stati i migliori; l'ottenimento in tavoli di strade parche lo dimostra, il ventilatore beige non ne ricerca affatto l'eccezione, ma la polvere, grassa, che è anche del sogno, supera l'italiano povero di quel che un po' mi miccichina e rapidamente un cartiglio di drago eleva i filoni cieli, chiarissima morte alpestre casetta tutte le esposizioni di medici vi si intravedono i mestieri traffico sbalzo, sonaglio cui il brullo da ape darà una dolcezza di abbandonarmi,

<sup>x</sup> i brappi quadri di neve già stata, sospensiva; antimeridiano liscivia che insipida non rumoretti; villette -



chiare vetrate, solingo bruciare (sterpi)

E le altre?

le aperture di pizzicare colore al sobrio?

*ancora*  
 E' stato ed è sempre difficile, un ve-  
 stito esistette sopra lago e credè  
 di descrivere minutamente, (però un pensiero di robusto  
 stava in tutta quella sua condizione, la diafanità  
 dello studio lo proponeva a infantil sempre)  
 il lampetto domestico che a ogni camminatore  
 in corridoio usuala il calza, sempre  
 (e idilliaco) il sotto così lindo  
 di sè pugno centrifugato, con le avalanches  
 superbe d'erebo d'affrontare domani un orario  
 e di averlo già tutto sminuito da tanti oggetti

Questi, son belli come carnami di neve,  
 dico guanciati, con la ludrità del fuoco fisso  
 (aurora in barbìgine li serena di tenerello;  
 quasi io ne avvedo il pulso contro bulbo;  
 e l'elenco o il modesto, vivaci, dolci denari  
 o nel disimparare a capire o nel guardare come acqua  
 sfogliata e pesante non concludono ed è  
 sottile il vivere avveduti nell'oggi riuscente  
 a fare un trivello fido, di occaso, delle sicurezze, fortune;  
 l'arancio di che cosa ci si mette, e con quale stabilità,  
 (propensione  
 L'aria gallo ha sciorini di fazzoletti gualdrappa,  
 il mucido della luce bassissima la invèrna di sfolgorare

Lugano, Martigny  
 dicembre '47



## I N D I C E

|  |        |
|--|--------|
| <u>Quando venni a Lugano</u> .....       | pag. 7 |
| <u>La forza, il luogo</u> .....          | " 10   |
| <u>I conti coloniali</u> .....           | " 13   |
| <u>La malva, meravigliosa</u> .....      | " 17   |
| <u>Un masso fatto</u> .....              | " 20   |
| <u>La morte pontificale</u> .....        | " 23   |
| QUANTE VOLTE, E SEMPRE BENE .....        | " 26   |
| <u>O ben altre</u> .....                 | " 27   |
| RISPOSTA A QUESTA LETTERA D'AMICI .....  | " 32   |
| <u>No, le difficoltà</u> .....           | " 34   |
| <u>Un cazzo grigio</u> .....             | " 35   |
| <u>Una profonda pesca</u> .....          | " 37   |
| <u>Bisogna arrivare</u> .....            | " 40   |
| <u>Le menti strette</u> .....            | " 41   |
| IL SOLITO BOLZANO CON I SUOI TEMPI ..... | " 42   |
| <u>Vedere, vedere</u> .....              | " 43   |
| <u>Ma, se è perché</u> .....             | " 45   |
| <u>La formicella</u> .....               | " 46   |
| <u>La stima</u> .....                    | " 49   |



|                                |      |    |
|--------------------------------|------|----|
| PER ESEMPIO, INTERLAKEN .....  | pag. | 51 |
| <u>Il fatto</u> .....          | "    | 52 |
| <u>Così vecchio</u> .....      | "    | 53 |
| <u>Come è possibile</u> .....  | "    | 56 |
| <br>                           |      |    |
| <u>"Buffo, parla</u> .....     | "    | 60 |
| <u>Il, il buio ; ; ;</u> ..... | "    | 62 |
| <br>                           |      |    |
| <u>Felici di essere</u> .....  | "    | 64 |
| <u>Il mare</u> .....           | "    | 65 |
| <u>Io stesso</u> .....         | "    | 68 |
| (SAVONA MONGRIFONE) .....      | "    | 70 |
| <u>Su questa paglia</u> .....  | "    | 75 |
| I PERCHE' .....                | "    | 78 |